

Il ciclo dei cambiamenti

LIBRO I

IL DISTINTIVO DEI GUARDIANI

Copyright © Paul D. Dramelay 2018

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
E' consentita la duplicazione parziale per la diffusione.

Grafica e impaginazione: One Network Experience

Dopo aver letto questa promo del libro, se ti è piaciuto, consiglialo ai tuoi amici poi vai sulla pagina ufficiale Facebook e aggiungi il tuo "mi piace". Se già l'hai fatto, grazie!

www.facebook.com/IlDistintivoDeiGuardiani

PRESENTAZIONE

Introverso e solitario, Francesco Forte è un ragazzo di quindici anni che vive in un piccolo paese di montagna del centro Italia. La sua vita, per lo più trascorsa fino a oggi tra casa e scuola, sta per essere stravolta da una sua buona azione: salvare un randagio dalle grinfie dei bullelli di paese. Mettere in pericolo la sua stessa vita gli farà scoprire l'esistenza di una realtà alternativa a quella conosciuta da tutti. Una realtà fatta di supereroi che proteggono la natura, gli animali e l'intero pianeta. Monotona, solitaria e ripetitiva, la sua vita subirà diversi scossoni. Il più importante fra tutti sarà quello di venire a conoscenza del tremendo segreto esistente all'interno della realtà appena scoperta.

Paul D. Dramelay è lo pseudonimo di un autore italiano che vuole presentarsi al pubblico con il primo romanzo della serie intitolata Il Ciclo dei Cambiamenti.

www.facebook.com/pddramelay

www.facebook.com/IlDistintivoDeiGuardiani/

*Dedicato a tutti coloro che si battono
per la salvaguardia della natura e delle
specie viventi che da sole, non possono
far valere i propri diritti.*

Capitolo 1: Il nuovo anno di scuola.

Seduto all'ombra del faggio secolare posto al centro del piazzale dell'istituto Costa, Francesco Forte, noto a molti come Ciccio per le sue rotondità, era intento a godersi l'ultima avventura del suo fumetto preferito. I suoi compagni di classe, approfittando del clima ancora estivo, si dilettaavano invece nelle attività sportive praticabili all'aria aperta. Lo stridio delle loro voci concitate s'insinuava di continuo e con prepotenza nelle orecchie di Francesco, spezzando così l'incanto del mondo alternativo che quella storia gli proponeva. Seccato guardò il gruppetto di coetanei che correvano dietro a una sfera arancione striata di nero poi si soffermò sugli amanti della pallacanestro che avevano formato squadre da tre e stavano disputavano un torneo a mezzo campo e infine osservò il gruppetto d'atletica, che si stava allenando nel salto all'ostacolo. Cosa ci trovassero di così divertente nel sudare di prima mattina non lo aveva mai capito.

«Bella giornata vero?» disse con solita voce squillante Viola. «Posso?!» continuò indicando

il lato al sole della panchina per poi, senza attendere risposta, accomodarsi.

Francesco affondò nuovamente tra le pagine colorate del fumetto determinato a non farsi distrarre ulteriormente dalla compagna di classe il cui umore, come sempre, era quello di una che aveva appena cominciato una lunga vacanza. Viola osservò l'amico trattenendosi dal ridere per l'impegno che stava mettendo nella sua lettura, poi passò in rassegna gli studenti presenti nel piazzale.

«Non capisco come possano darsi tanto da fare!» sbottò additandoli con ribrezzo. «Ma non si rendono conto che puzzeranno di pesce lesso? L'ora di ginnastica dovrebbe essere sempre l'ultima della giornata. Non trovi?» aggiunse guardandolo.

Per nulla disposto a lasciarsi coinvolgere in quella discussione, Francesco concesse all'amica un vago grugnito mentre si nascondeva ulteriormente dietro le pagine colorate.

«Che fai qui Viola?!» esordì Lidia, sua compagna di banco. «Ti ricordo che la Falcone ci boccia quest'anno se non ci impegniamo nella sua materia» aggiunse portandosi le braccia al petto.

«Ma figurati!» sbottò Viola divertita. «Nessuno è mai stato rimandato in educazione fisica, figuriamo essere bocciate.»

Lidia squadrò con piglio severo l'amica e il giovane assorto nella sua lettura. Subito dopo alzò gli occhi al cielo sospirando ma senza aggiungere altro, andò via. Viola la seguì con lo sguardo mentre a passo spedito raggiungeva il gruppo di atletica infine tornò a osservare Francesco che leggeva il fumetto come se fosse un documento dal quale dipendesse la vita di milioni di persone.

«Hai sentito chi verrà a suonare?» disse per attirare la sua attenzione. «Avrei preferito se ci fossero stati i LunaTic oppure le WonderG, ma è sempre meglio di niente giusto?! Ho ragione? Concordi?!» insistette vedendo che l'amico non accennava a darle retta. «Base Terra a stralunato Francesco, mi copi?!» aggiunse mettendo le mani a megafono davanti alla bocca

mentre parlava rivolta al suo all'orecchio.

Francesco sapeva che Viola non si sarebbe arresa fintanto che non avrebbe ottenuto la sua risposta quindi, benché quel mondo in bilico tra un'improbabile salvezza e la distruzione avesse bisogno della sua massima attenzione, alzò lo sguardo dalle pagine colorate per posarlo sul volto sorridente della giovane.

«Se vuoi proprio saperlo» cominciò con tono saccente «lo stile Punk Metal Rock, non mi elettrizzano nemmeno un po'.»

«E da quando saresti un intenditore di stile tu?!» ribatté Viola pizzicandogli la maglia.

Francesco capì subito cosa l'amica volesse insinuare. La polo sbiadita di colore rosso e i jeans a buon mercato che indossava, erano il chiaro riflesso della vita piatta e scialba che stava vivendo. Non come Viola, che ogni giorno si faceva notare per l'abbigliamento stravagante che ostentava con estrema naturalezza anche se, non c'era alcuna possibilità che passasse inosservata dato che era l'unica ragazza di origini cinesi di tutta Santa Maria Traicolli. Quel giorno, ad esempio, sfoggiava una maglia nera animata da teschietti rosa, poggiata su una gonna nera a balze dalla quale sbucavano spesse calze rosa, che a loro volta ...

Capitolo 2: I guai cominciano.

Alla fermata dell'autobus gli studenti dell'istituto Costa ne affollavano la pensilina ridendo e scherzando in modo chiassoso. Qualcuno additò Francesco nel vederlo avvicinarsi e un ulteriore scroscio di risate irruppe tra i giovani. Solitamente Francesco non avrebbe dato peso ai loro mediocri scherni ma quel giorno non era dell'umore giusto per sopportare la loro stupidità quindi decise di fare un po' di quel che sua madre gli aveva più volte consigliato e s'incamminò a piedi.

Ancor prima che potesse accorgersene estrasse dal portafoglio una vecchia foto che lo

ritraeva tra le braccia di suo padre, Federico. Non avere più un padre era un dato di fatto con il quale si era arreso a convivere eppure, ogni volta che gli capitava di pensarci, non poteva far a meno di sentirsi avvilito per quell'ineluttabile verità. Nello scatto l'uomo stringeva in maniera goffa il figlio appena nato. Lo sguardo intontito, i capelli arruffati e il completo nero portato in maniera sciatta mostravano tutta la stanchezza per la notte trascorsa in attesa dell'evento. Somigliava a quell'uomo e questo lo rincuorò ma poi, lasciando scivolare il pollice sulla superficie rovinata della pellicola, constatò che nella sua mente, così come in quello scatto, il volto del padre andava sbiadendo. Quando sarebbe arrivato il giorno in cui avrebbe dimenticato del tutto il suo aspetto? Sentì gli occhi riempirsi di lacrime ma prima che potessero colargli sul volto, le ricacciò indietro stropicciando le palpebre. Ripose con cura la foto nel portafoglio e riprese a camminare convinto che nulla avrebbe potuto migliorare quella giornata.

Dovette però ricredersi quando, raggiunta la lunga fila di lamiere che delimitavano l'ultimo cantiere sorto in paese, un gatto dal manto rosso miagolò con veemenza al suo passaggio. Francesco non poté far a meno di abbassarsi e carezzare il morbido pelo dell'animale che contraccambiò quel tocco gentile facendo le fusa. Il desiderio di portarlo a casa gli ricordò cosa accadde qualche anno prima, quando ebbe il medesimo istinto.

Era una torrida domenica di fine agosto e lui aveva appena trascorso un'intera giornata immerso nella natura con suo zio Claudio. Si stava dirigendo verso il portone del palazzo quando un miagolio insistente, gli fece cambiare direzione. Seguendo quel richiamo giunse a uno dei giardinetti della piazza dove trovò quattro gattini, intenti a giocare con la coda della loro mamma che paziente sopportava i loro assalti. Se non fosse stato che Rosa, sua madre, temeva qualsiasi forma di vita più grande di una mosca, avrebbe portato l'intera famigliola con sé. A malincuore quindi restò qualche minuto a guardarli giocare, poi rincasò. Quella notte sognò di essere uno di quei gatti e giocare con i suoi fratelli tra rincorse e agguati fin quando urla di terrore lo riportarono nel presente. Riconoscendo in quelle grida la voce della madre, si

precipitò in soggiorno dove vide Rosa, in piedi su una sedia, che lo guardava in un misto di rabbia, terrore e richiesta d'aiuto. La porta di casa era aperta e poco oltre l'uscio si trovava la borsa che sua madre era solita usare per andare a lavoro. A preoccupare Rosa era la famiglia di gatti che doveva essersi intrufolata quando lei fece per uscire. I piccoli giocavano con le gambe della sedia sulla quale lei si era rifugiata mentre poco più in là, mamma gatta annusava la stanza in cerca di un posto confortevole dove sistemarsi. Francesco scoppiò in una fragorosa risata ma fu subito soffocata dallo sguardo infuriato di Rosa. Capendo che c'era ben poco da scherzare, radunò la famigliola nella sua camera poi telefonò a suo zio per chiedergli una mano a trovare una sistemazione più confortevole della strada per tutti loro. Sua madre non gli parlò per il resto del giorno e pure in quelli seguenti, mostrò segni di disappunto nei suoi riguardi. Questo perché era certa che Francesco aveva permesso a quei gatti di seguirlo fino al terzo piano del palazzo, concedendogli poi d'accucciarsi sullo zerbino del loro appartamento. Francesco cercò di spiegarle che non era andata così, che non ne aveva alcuna colpa ma Rosa non volle credergli e in effetti, non poteva darle tutti i torti. Anche se non aveva colpa di quello che era accaduto, pensava di sapere cosa poteva essere successo solo che sua madre non avrebbe mai creduto alla sua spiegazione anzi, si sarebbe arrabbiata ancora di più nel sentirla. D'altronde come avrebbe potuto credere che lui era in grado di comunicare con gli animali? Per Francesco poteva...

Capitolo 8: L'inizio di una nuova vita.

Doveva scegliere. Doveva farlo tra la decisione di rispettare il patto che stava per fare con Twine al fine di poter diventare un guardiano della natura o dover rinnegare quell'offerta, non potendo utilizzare i poteri del distintivo che avrebbe ricevuto, nel caso la sua famiglia si trovasse in pericolo. A impaurirlo non era quella scelta, rifletté, ma la paura di dover un giorno convivere con la decisione di non aver utilizzato quei poteri. L'immagine del volto sorridente di Federico

s'intrufolò in quei pensieri fermando il frenetico camminare di Francesco che cercava una soluzione al suo dilemma. Ricordava esattamente quale ricordo fosse e questo gli fece ancora più male.

«Quando sarà il momento te ne preoccuperai» disse Federico stringendo a sé Rosa.

Quella sera suo padre sarebbe morto ma Francesco non poteva saperlo e quindi trascorse tutto il pomeriggio a leggere fumetti mentre sua madre organizzava la cena di famiglia, alla quale era stato invitato anche suo fratello e l'allora fidanzata. Federico tornò prima da lavoro per poterle dare una mano come faceva di solito, quando c'erano invitati a cena. Francesco era seduto sul divano del soggiorno mentre il padre apparecchiava il tavolo grande per la cena quando Rosa, gli chiese cosa avrebbe dovuto fare se la fidanzata del fratello, si sarebbe rivelata essere peggiore della precedente. Quando sarà il momento te ne preoccuperai, le consigliò Federico per poi aggiungere che era solo uno spreco di energie, preoccuparsi di cose che non erano ancora accadute.

Il ricordo di quel momento svanì nella mente di Francesco che si ritrovò nuovamente le guance segnate dal dolore ma le ricacciò tempestivamente. Sperando di non doversi mai trovare nella condizione di dover scoprire quale sarebbe stata la sua scelta in una situazione estrema, si concentrò sul desiderio di potersi mettere in collegamento con Twine. Nulla accadde per alcuni interminabili attimi ma poi qualcosa prese consistenza nella tasca dei suoi pantaloni facendolo sobbalzare. Infilò la mano in tasca per sfiorare la superficie dell'oggetto che afferrò con decisione quando fu certo trattarsi della sua spilla. Un vorticante sbuffo arancione preannunciò subito dopo il ritorno di Twine.

«Prometto, anzi giuro, che non userò mai i poteri del distintivo per fini personali!»

- *Vedo che hai preso la tua decisione, molto bene* - disse annuendo soddisfatto. - *Da adesso tu sei il mio allievo ed io il tuo mentore. Dovrai fare tutto quello che ti dirò anche quando avrai dubbi o timori ma per adesso, cominciamo con qualcosa che mi auguro ti renderà felice* - concluse passando una mano sul suo travestimento.

Francesco capì al volo. Lui, la persona più insulsa di Santa Maria Traicolli e forse dell'intera nazione, aveva bisogno di un travestimento da supereroe. Elettrizzato all'idea corse in camera e si fiandò nell'armadio dove cominciò a rovistare tra gli abiti. Come prima cosa scartò quelli troppo stretti, poi quelli troppo comuni e infine quelli troppo logori. Ben presto escluse metà del suo guardaroba ancor prima di cominciare ma non si arrese a quell'evidenza e continuò a scavare in cerca di quel qualcosa in grado di donargli il tocco misterioso quanto inquietante che a suo giudizio ogni supereroe doveva avere. La selezione fu dura e alla fine scelse poche cose. Mescolò abbigliamento invernale con attrezzatura da mare e cose da montagna con abiti estivi ma ogni tentativo non fece altro che fargli storcere il naso. Controllando l'ultimo abbinamento allo specchio posto all'interno di una delle ante dell'armadio, sbuffò scontento. Non era rimasto molto, quasi nulla...

Capitolo 10: Incubi premonitori.

Francesco capì subito che qualcosa di molto strano stava avvenendo. Una superficie dura, irregolare e umida, premeva sotto il fianco su cui era raggomitato mentre qualcosa solleticava il suo volto. Una parte di sé gli comandò di scivolare nuovamente in un sonno profondo ma la curiosità ebbe la meglio e aprì gli occhi. A sfiorargli il volto erano lunghi fili d'erba sospinti dal vento, a premere contro il fianco una grossa pietra calcarea che sporgeva dal terreno. In alto vide il cielo di Altrove ma non era il solito spettacolo. Nuvole scure, bitorzolute e minacciose si muovevano lente come un oceano inquieto nel quale scariche elettriche violacee, guizzavano come serpenti di mare. Doveva essere un altro strano sogno, si disse scoprendo di non essere giunto lì nelle vesti dell'aspirante guardiano. Considerando gli ultimi che aveva vissuto, non fu però per nulla rincuorato da quella constatazione. Osservando l'ampia radura in cui era finito

notò che alle sue spalle si trovava una cupola nera, lucida e liscia. Era posizionata a una trentina di metri da lui e alta almeno cinque, larga forse dieci. Un cordolo umano di guardiani della natura si tenevano per mano, schiena a quella cosa, con il chiaro intento di contenerla. A giudicare dal loro aspetto ingrignato e il volto contrito, doveva trattarsi di un'impresa ardua anche per le loro capacità. D'improvviso un latrato, simile al suono delle paratie di un sottomarino che cedono alla forte pressione dell'acqua, riecheggiò nell'aria. L'origine di quel suono, tetro e inquietante, era la cupola che ora ondeggiava come gelatina colpita da qualcosa di solido. Impaurito Francesco arretrò di qualche passo senza riuscire a togliere lo sguardo da quella scena ma poi si fermò, i suoi futuri fratelli si contorcevano dal dolore, forse anche dal terrore. Doveva fare qualcosa per aiutarli. Avanzò risoluto pur non avendo la benché minima idea di come agire. A pochi passi dalla cupola la terra fu squassata da una scossa che fece perdere l'equilibrio a Francesco. Un piccolo mucchio di terreno si smosse sul bordo del solco nel quale la cupola era conficcata, giusto dietro la linea dei piedi dei guardiani della natura. L'idea che quella cosa fosse più di una cupola ma qualcosa che proseguiva nel terreno, prese consistenza nella mente di Francesco. Alzando lo sguardo scoprì che per non finire al suolo, aveva poggiato la mano sinistra sulla superficie di quella cosa. Ora, buona parte delle sue dita erano affondate all'interno della superficie. Tirò la mano certo di liberarla ma non riuscì a farlo né al primo tentativo, né quando profuse più impegno ed energia nel tentativo. Più tirava, più l'arto affondava all'interno della cupola.

«Non va bene, non va affatto bene» disse inorridito mentre puntellava un piede nel terreno.

Francesco poggiò la mano libera sul fianco di uno dei guardiani della natura e cominciò a tirare ma ogni attimo che si fermava a riprendere fiato, affondava un po' di più. Ben presto si ritrovò con tutto il braccio immerso nella cupola e il volto a pochi centimetri dalla superficie. Sfuggire a quella cosa era impossibile quindi, augurandosi di potersi svegliare una volta dall'altro lato, chiuse gli occhi, trattenne il respiro e invece di continuare a opporsi, si spostò in avanti.

Ebbe la netta sensazione di attraversare un muro di gelatina densa poi più nulla.

Il buio era così intenso da fargli dubitare per un istante di aver aperto gli occhi. Non si era svegliato, non ancora, ma almeno era libero di muoversi. Provò a fare qualche passo tastando con le mani l'aria intorno a sé ma non riuscì a toccare nulla. Un ronzio, simile a quello della tensione di corrente presente negli elettrodomestici spenti, cominciò a solleticargli le orecchie.

«Twine! Se questo è un allenamento sappi che fa schifo!» sbottò avendo la netta sensazione di essere osservato.

L'eco della sua voce gli fece capire che si trovava in un luogo chiuso, grande e vuoto ma le implicazioni di quella rivelazione gli sfuggirono quando il profumo muschiato...

Capitolo 19: Polpette e delinquenti

Francesco tornò in camera portando con sé il cordless. Chiuse la porta e aprì la finestra per far confondere le sue parole con i rumori proveniente dalla piazza e infine compose il numero di cellulare di suo zio, per avvisarlo dei piani dei meschini augurandosi che lo zio fosse realmente in grado di fare qualcosa. L'arrivo di Twine lo portò a interrompere la chiamata ancor prima che il telefono di Claudio potesse cominciare a squillare.

«Se è per i compiti, mi sto dando da fare» lo anticipò indicando i libri sulla scrivania.

«Non sono qui per questo» rispose Twine avvicinandosi al suo allievo «ma per farti sapere che sei stato invitato a intervenire in una situazione scaturita dagli eventi che ti hanno portato a far parte della nostra realtà.»

«Di cosa si tratta?» s'informò preoccupato che riguardasse la singolarità.

«Qualcosa di cui sono certo sarai persino felice di doverti occupare» spiegò Squeez sfoggiando un largo sorriso.

C'era solo una questione per la quale desiderava poter usare i poteri del distintivo. Una scarica di adrenalina percorse la schiena di Francesco mentre un largo sorriso, s'impossessava del suo volto.

«Mi raccomando, devi stare attento a non far loro del male.»

«Io dovrei stare attento?!» sbottò incredulo.

«I poteri del distintivo ti rendono molto forte, potresti causargli danni seri anche solo con uno spintone» spiegò Twine.

«Ma che regole avete! Loro saranno in giro a uccidere animali e io devo preoccuparmi della loro incolumità?! Scusa, ma non eravamo quelli che non si curano di quello che capita alle persone?!»

«Questo non significa che possiamo causare danni alle persone.»

«Quindi non possiamo difendere i nostri parenti in caso di pericolo ma dobbiamo prenderci cura dei delinquenti?!»

«Pensavo avessimo superato questo punto» replicò Twine risoluto.

Francesco alzò le mani in segno di resa poi si avvicinò alla finestra per chiuderla, l'aria della notte cominciava a essere troppo pungente per lasciarla circolare liberamente in camera.

«Non tutti i membri del Consiglio sono soddisfatti di ciò che è accaduto alla diga» continuò Twine «Come gestirai gli eventi di questa serata potrà essere determinante per la tua ammissione.»

«Scommetto che in tutto questo c'entra il guardiano Supremo» replicò seccato.

«Che tu sia ammesso o no, sarà una decisione collegiale. Posso assicurarti che hai diversi sostenitori, me compreso, ma non potremo fare molto se ci metti in difficoltà.»

Francesco fu sollevato di sapere che qualcuno era dalla sua parte. Non di meno però temeva l'influenza che il guardiano Supremo poteva avere sul Consiglio. Aveva ragione Twine, non doveva dargli troppi appigli per contrastare la sua ammissione.

«Farò in modo di fermarli senza che gli capiti nulla» disse augurandosi di riuscirci.

Francesco osservò Twine svanire poi afferrò uno dei libri lasciati aperti e cominciò a studiare ma aveva perso del tutto la concentrazione. Lesse e rilesse più volte la stessa pagina senza riuscire a memorizzare una singola informazione. Esausto chiuse il libro; quello che aveva studiato sarebbe dovuto bastare. C'era un altro compito da portare a termine ed era certo che su quello si sarebbe concentrato senza sforzo. Guardando la mensola ricolma di fumetti strappò un foglio dal block notes, temperò un mozzone di matita e infine tirò fuori dalla pila alcune delle avventure a lui più care. Sfogliando le pagine colorate si mise in caccia di appellativi e parole interessanti dalle quali trarre ispirazione per il suo nome da supereroe. Quando il foglio fu pieno, rilesse le parole che avevano suscitato il suo interesse. Con grande stupore notò di aver appuntato solo nomi di personaggi cattivi. L'idea che potesse avere a che fare con la singolarità, lo incupì. Poteva esserci davvero qualcosa in lui di negativo? In cerca di una boccata d'aria fresca uscì sul balconcino. Mancava poco alla mezzanotte e presto un nuovo giorno avrebbe avuto inizio. Un lunedì pieno di cose importanti da fare che lo rendevano a dir poco nervoso. Lo scontro a breve con i meschini, la scuola. Qualsiasi cosa avrebbe fatto nelle prossime ore, o non fatto, poteva decretare la fine del suo apprendistato. In cerca di un volto amico si concentrò sull'immagine del cane che aveva liberato dalle grinfie dei tre. Provò diverse volte a entrare in contatto con lui ma nulla accade, senza il potere del distintivo. Quando rientrò in camera scoprì che ...

*Grazie per aver letto questa promo!
Per saperne di più seguite le pagine facebook
e il sito ufficiale www.paulddramelay.com*